

Cinquant'anni fa si spegneva a Macchia di Spezzano Piccolo il leader comunista **Fausto Gullo, un grande italiano**

Questo numero di *Presila* è interamente dedicato al 50° anniversario della morte di Fausto Gullo, di un calabrese illustre, del ministro che portò alla ribalta nazionale i contadini del Mezzogiorno, con i loro problemi e con i soprusi che subivano dalla atavica presenza di un latifondo assenteista e feudale; di un leader comunista che dialogava sulla scelte politiche con Palmiro Togliatti, caporispettato e indiscusso del più grande Partito Comunista dell'Occidente; del politico aperto ai diritti civili, che Pannella volle alla testa del movimento nella battaglia per il divorzio; del militante comunista completamente estraneo alla logica del culto personale e che mai nella sua Calabria influenzò a suo vantaggio la formazione degli organismi dirigenti del suo partito, anzi, talvolta dai suoi esponenti subì immotivato e pesante ostracismo.

Fausto Gullo, forse a causa della sua innata



Il compianto On.le Fausto Gullo

modestia e del suo forte legame col popolo della sua terra di Calabria; fortemente convinto del ruolo che i comunisti do-

vevano assolvere per l'emancipazione della classe contadina ed operaia del Sud, non ha mai dato sfoggio dell'enorme

ruolo politico-istituzionale che ha svolto nella politica nazionale all'alba della nascita della nuova Italia uscita e liberatasi della dittatura fascista.

Moltissimi di noi, hanno iniziato a comprendere la reale figura di Fausto Gullo dopo la sua morte: con la commemorazione di Alessandro Natta al cinema Citrigno di Cosenza e, di recente, col prezioso libro dell'on. Giuseppe Pierino.

La celebrazione dell'anniversario della scomparsa di questo grande comunista e meridionalista deve costituire l'occasione per una riflessione sul ruolo storico svolto nella nostra provincia e nella nostra regione dal movimento operaio e contadino presilano, forgiato della presenza di "don Fausto", per il rafforzamento dello spirito democratico e per gli ideali di libertà, la cui validità deve ritrovare nuovo slancio nella delicata e difficile epoca attuale.

ANSELMO FATA

ZIP

Ebbene, sì. Ci sembra una interessante coincidenza la celebrazione del 50esimo anniversario della scomparsa di Fausto Gullo con il numero 400 di Presila. Ed è anche con piacere che proprio questo numero, significativo della longevità di questo mensile, democratico e pluralista, sia dedicato ad una delle personalità politiche più prestigiose della Calabria e del Mezzogiorno, la cui presenza ha segnato un tratto di storia dell'Italia repubblicana e antifascista.

Siamo certi che anche i nostri lettori condividano l'iniziativa.

Scrivono in questo numero su Fausto Gullo:

Alessandro **Natta**, Franco **Ambrogio**,
Enzo **Ciconte**, Massimo **Covello**,
Donatella **Loprieno**, Giacomo **Mancini**,
Paolo **Palma**, Massimo **Veltri**.

Ricordare e fare onore alla figura e all'opera di Fausto Gullo è un obbligo, e non solo per noi comunisti; è una testimonianza che da parte dei comunisti, dei socialisti, dei democratici occorre rendere al valore, all'intelligenza, all'alta ed integra moralità, alla lunga battaglia civile e politica dell'uomo che è scomparso. Ma tutti avvertiamo, io credo, che la sua morte ci impone ben più che il riconoscimento e l'omaggio, e Gullo stesso disponendo che il distacco avvenisse "senza cerimonie", questo forse ha voluto: che ci piegassimo - aldilà della commozione dei sentimenti e degli affetti - che ci volgessimo con il rigore e il distacco dell'indagine e del giudizio critico a riflettere, a trarre una qualche lezione dalla sua lotta e dal suo lavoro, dal suo contributo, - ed anche dai limiti ed an-



Alessandro Natta

che dagli errori -, in un'opera e in un'epoca in cui gli toccò - e ne aveva certo consapevolezza e consapevolezza ben precisa è in noi - una parte preminente, di protagonista, da quell'aprile del '44: ministro dell'agricoltura e guardasigilli, nei governi che guidarono il Paese alla liberazione, alla repubblica, alla costituente, all'ardua ricostruzione materiale e morale, fino al momento, nel maggio del '47, della rottura grave dell'unità an-

Il contributo di Fausto Gullo alla lotta per la rinascita del Mezzogiorno e per il rinnovamento democratico dell'Italia

tifascista e nazionale; artefice tra i più impegnati, attraverso un memorabile confronto ideale e politico, l'appassionata e aperta ricerca di un'intesa tra le grandi componenti democratiche e popolari, della Costituzione; e dal 1948, ancora al fianco di Togliatti, leader, autorevole e infaticabile, dell'opposizione parlamentare, nel tempo aspro del centrismo e nella fase iniziale della politica del centrosinistra. Quando Gullo scrive, in quella rapida nota del '44, che la nomina a ministro

dell'agricoltura gli giunse "inaspettata", ma ne sottolinea immediatamente l'importanza e le difficoltà, vela per un verso con lo schermo della modestia, ma indica per un altro quanto meditata e attenta fosse stata la richiesta del campo di responsabilità e la scelta dell'uomo da parte di Togliatti e del gruppo dirigente comunista. Gullo è, senza dubbio, uno degli uomini nuovi, a cui nel crollo pauroso della tirannide fascista e dello Stato e nell'esplosione tumultuosa

SEGUE IN ULTIMA

Presila

ANSELMO FATA

DIRETTORE RESPONSABILE

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Corso Europa, 63
Tel. e fax (0984) 435700
Spezzano Sila (Cs)

Autorizzazione Tribunale di
Cosenza n. 398/83

Iscritto al Registro Naz.le della
Stampa al n.06467

POSTA ELETTRONICA:

Presila80@libero.it

E' vietata, ai sensi di legge, la
riproduzione totale o
parziale degli articoli senza citarne la fonte.

Opinioni e giudizi dei
collaboratori di cui il
giornale si avvale, non
riflettono necessariamente la
sua linea. La collaborazione è
libera e gratuita e non costituisce pertanto

alcun rapporto di lavoro
dipendente o di
collaborazione
autonoma.

Fotografie e articoli
non si restituiscono.

STUDIO MEDICO FATA

Dietologia - Oncologia - estetica
Fisioterapia e Riabilitazione

Elettrostimolazioni
Elettroterapia
Laserterapia
Magnetoterapia
Massoterapia
Cyclette/Tappeto
Ginnastica correttiva
Riabilitazione sportiva



PER INFORMAZIONI
E PRENOTAZIONI
Telefona 338 2585082
340 2881894

LA SEDE E' IN
SPEZZANO SILA (Cs)
Corso Europa, 59



Attrezzato e specializzato per il trattamento
della SCOLIOSI
ed altri disturbi dell'età evolutiva

Medicina estetica non invasiva
- radiofrequenza
- cavitazione

Per appuntamento si effettuano:

Visita oncologica
Dietologia
Densitometria ossea
Visita fisiatrica

SPECIALE

SPECIALE

Il 3 settembre di vent'anni fa a Macchia di Spezzano Piccolo cessava di vivere un illustre italiano

Fausto Gullo un politico da riscoprire



Fausto Gullo (terzo da sinistra) confinato a Nuoro nel 1926, insieme a Francesco Crispini, Pietro Mancini, Angelo Corrado e Luigi Prato.

Quando le spoglie mortali di Fausto Gullo, il nostro don Fausto, quel tiepido pomeriggio del 4 settembre 1974 varcano l'uscio del portone della sua antica casa di Macchia, tutti i presenti avvertiamo che nel movimento operaio meridionale e calabrese, nel PCI, si apre un vuoto difficilmente colmabile: Ed infatti quel vuoto non è stato mai colmato.

L'età non mi aveva consentito di conoscerlo e di vivergli accanto, di seguirlo ed accompagnarlo nelle sue lunghe battaglie, come fortunatamente era accaduto a tanti presiliani. Sarebbero stati, ahimé, gli ultimi anni di vita quelli in cui ebbi modo di comprendere perchè ispirasse tanto fascino, perchè fosse considerato un comunista "anomalo", un galantuomo, come si dice dalle nostre parti, in un contesto di vita politica aspra e senza esclusione di manovre e di colpi bassi.

Compresi che Fausto Gullo era fatto di un'altra pasta, apparteneva ad un'altra cultura, ad un'altra educazione; apparteneva ad una generazione di politici che già negli anni sessanta e settanta cominciavano ad apparire i "marziani della politica"

Gullo sapeva comprendere forti impulsi giovanili, ma col saggio e benevolo atteggiamento, con le parole delicate e giuste,

sapeva anche costringerti alla riflessione realistica degli avvenimenti, condizionati da situazioni contingenti.

Nel suo ragionare e nella sua immensa capacità di comprendere le possibili contraddizioni presenti in un grande movimento di cambiamento sociale e politico, si trova la spiegazione della serenità e della compostezza con cui accettò anche indelicate azioni del suo partito, come quando venne sollecitata e poi decisa altrove una strumentale sovrapposizione a capolista del segretario nazionale Luigi Longo.

In molti hanno creduto e credono che la morte di Togliatti nel 1964 abbia dato il via ad una affannosa ricerca di nuove lea-

dership nel PCI calabrese. Il rapporto privilegiato che Gullo aveva sempre intrattenuto con l'indiscusso capo dei comunisti italiani confermerebbe questa ipotesi. Sta di fatto che nei confronti di Fausto Gullo ancora in vita e non solo nei suoi confronti, si è cercato di stendere un velo di silenzio, di attuare un'azione di rimozione, non rumorosa, ma altrettanto efficace. Anche qui una lezione di politica e di senso di appartenenza. Gullo leader nazionale e di indiscusso prestigio, nella "sua" Cosenza, nel partito della sua città, non si pone mai l'idea di influenzare la formazione di un organismo dirigente. Comportamento non riscontrabile in nessun esponente di par-

tito, anche nello stesso schieramento della sinistra.

Non si è trattato, crediamo, di un atteggiamento disincantato nei confronti del partito, ma di profonda fiducia nella forza delle idee, convinto che la statura di dirigente non si ottiene per nomina (per non dire per decreto) perchè quando questo avviene si apre un grosso divario tra aspirazioni popolari e dirigenza burocratica che segna l'inizio del tracollo politico.

Riscoprire la figura di Fausto Gullo, quindi, non è solo un doveroso omaggio alla sua memoria, serve alla politica, a quella, tanto per intendersi, della P maiuscola, della quale oggi più che mai si avverte l'esigenza nel nostro

Paese e in particolare nella sinistra, i cui valori devono risaltare con più nitidezza se vuole rappresentarsi agli italiani come componente alternativa alla restaurazione moderata in corso.

Certo, Fausto Gullo è una figura inscindibile dal contesto del movimento comunista, ma nelle sue posizioni, nel suo pensiero, nella sua azione si riscontrano, con straordinaria attualità, i temi che appartengono al dibattito politico, economico e giuridico dei nostri giorni.

La Presila deve ritornare ad essere orgogliosa di aver espresso una figura di livello nazionale come Fausto Gullo; deve saper colmare le pozze di scadimento politico e istituzionale che si sono purtroppo aperte per una molteplicità di motivi, la maggior parte dei quali stanno nella stessa sinistra.

La figura di Fausto Gullo è più forte dell'oblio, lo sappiamo. Ma le pagine che a lui dedichiamo in questo numero del giornale, vogliono essere un ulteriore stimolo, una iniziativa tra le tante che ci auguriamo verranno prese nel prossimo futuro dai partiti democratici e dalle istituzioni presiliane, regionali e nazionali. Anche Fausto Gullo è da annoverare a pieno titolo tra i Grandi italiani.

ANSELMO FATA



La Politica di Gullo, la politica di oggi

DI MASSIMO VELTRI (*)

Erano anni di grande tensione morale, altrettanti impegno politico e fermento culturale tirati fino allo spasimo quelli di Fausto Gullo. Tempi in cui bisognava costruire l'Italia, assegnare giustizia e dignità al mezzogiorno tutto.

Gullo fu in prima linea nelle aule parlamentari come fra la gente, nel partito, fra i libri e nel governo.

Era un paese piegato dalla guerra, violentato dal fascismo, miseria e macerie chiedevano giustizia e rinascita. Un recente libro che racchiude gli atti di un convegno dell'Istituto di storia contemporanea sul Pci nel sud Italia post bellico testimonia, soprattutto in Calabria, un insediamento sociale quasi esclusivamente di tipo contadino, e d'altronde l'economia locale rifletteva un settore primario predominante, mentre nei centri urbani centristi e socialisti esercitavano un'indiscussa predominanza. Il dettato gramsciano del patto da sottoscrivere fra contadini e operai era lungi dall'inverarsi stante l'assenza di un panorama, fosse anche in divenire, di politica industriale.

E nello stesso libro trovano eco pagine e accenti che Giuseppe Pierino ha ricostruito nella sua imperdibile biografia di Gullo nel

soffermarsi sull'intervento straordinario nel mezzogiorno, la questione meridionale, la politica delle alleanze, il braccio di ferro fra il Patto Atlantico e il Patto di Varsavia.

Parlare di Gullo oggi si deve, e si fa, lo facciamo: nel ricordare, e comprendere, i suoi stretti rapporti con Togliatti, la svolta di Salerno, il determinante influsso che ebbe su di lui la dottrina bordighiana, l'approfondire le sue ascendenze da figlio della rivoluzione francese piuttosto che da quella

d'ottobre, la freddezza con Berlinguer, senza però perdere di vista che quella Italia, quel blocco internazionale, non ci sono più mentre il mezzogiorno versa in condizioni che di certo non sono quelle che Togliatti e De Gasperi rinvennero nelle grotte di Matera ma il regionalismo differenziato incombe pesantemente e la Lega Nord ha non pochi simpatizzanti anche da noi. Ce li ha forse anche perché i partiti, quelli in cui credevamo e in cui militò Fausto Gullo, non ci sono più, rincorrono i fan-

tasmi del passato, rinunciano alla scommessa del futuro perché ne hanno timore, non lo comprendono. È un futuro, certo, dai connotati nebulosi, ambigui, contraddittori, di cui nessuno possiede ricette o strumenti risolutivi, ma se la politica intende ancora avere un ruolo ci si deve misurare.

Recuperando passione e impegno, certo, ma rivisitando, riscrivendo, agende, idee, programmi. Con un ceto politico e gruppi dirigenti che sappiano guardare e capire, orientare e decidere. In una Calabria e in un mezzogiorno non solo guidati dalla questione agraria, non solo collinari e montani ma sempre più urbanizzati, industrializzati, informatizzati.

Ci piaccia o non ci piaccia così è, cosicché attardarsi sulla parzialità dell'intervento straordinario nel mezzogiorno o sulle premesse tradite delle terre assegnate ai contadini, oggi come oggi finirebbe con risultare un esercizio fine a se stesso: la storia si studia, si comprende, si aggiorna, e farlo nella cornice, fra le mura, nel giardino di casa Gullo a Macchia, di recente riaperta a iniziative pubbliche è motivo di soddisfazione oltre che di stimolo.

Fausto Gullo approva e sorride.

(*) già prof. ordinario, è stato senatore della repubblica.



Fausto Gullo (il primo da sinistra) durante una riunione del consiglio dei ministri.



Fausto Gullo, cinquant'anni dalla morte

DI MASSIMO COVELLO

Viviamo un'epoca caratterizzata da fenomeni terribili. Sembra completamente smarrito, ai più, il senso della storia ed il ricordo dei fatti sociali, politici, culturali. Ignorati, a volte volutamente obliati, i protagonisti individuali e collettivi. La memoria ed il sapere critico continuamente derubricati e sviliti per far vivere in un "eterno presente" che tutto diluisce e/o appiattisce.

In questo desolante e annichilente scenario ricordare e riproporre il pensiero, l'azione, la lezione ed il lascito morale, di un personaggio come Fausto Gullo, a cinquant'anni dalla sua fine terrena, è un'opera meritoria, dal mio punto di vista, essenziale. Fausto Gullo, il Comunista "Ministro dei contadini", per intere generazioni di Presilani, di Calabresi e non solo, politici, sindacalisti, giuristi, studiosi, ha rappresentato un chiaro esempio di "uomo nuovo" coerentemente e consapevolmente dedito alla costruzione di una società democratica, egualitaria, solidaristica e giusta. Una figura leggendaria, una guida politica e morale, in permanente "connessione sentimentale" col mondo rappresentato, capace di suscitare e promuovere teorie ed azioni, lotte e mobilitazioni al servizio

della promozione delle "classi subalterne". Fa specie quindi che un corno d'ombra sia calato sul suo pensiero e sulla sua azione, per responsabilità che grava sulle spalle di chi avrebbe dovuto, non solo ricordarlo ma trarre dal suo lascito lezione per il presente. Eppure il suo incarico di Ministro dell'agricoltura, da tutti gli studiosi definito "uno dei momenti più innovativi della storia dello Stato italiano", avrebbe dovuto restare come un fulgido esempio

tentativi assurdi di sovversione Costituzionale anche per le nefandezze perpetrate in questi anni. Gullo su questo potrebbe insegnare ancora tanto.

Fu proprio Lui, e non a caso a Lui pensò Togliatti appena rientrato da Mosca, da Ministro dell'agricoltura, a saper inquadrare le giuste, ataviche, rivendicazioni dei braccianti, dei contadini, in un quadro normativo "i decreti Gullo" mettendo per la prima volta nella storia del nostro Paese le mobilitazioni, le lotte



di impegno istituzionale, politico, culturale tra quanti non hanno rinunciato all'aspirazione di cambiare lo stato delle cose presenti. Quella attuale è un'epoca nella quale sembra non si possa più pensare, nemmeno immaginare, la costruzione di un movimento sociale, politico, che coerentemente mostri capacità di dare "veste organica" alle confuse rivendicazioni che pure emergono nella società. Anzi, rischiamo di dover subire

per la terra, l'occupazione dei latifondi, delle terre incolte e mal coltivate, dalla parte della legge. Così come, a proposito di fusione dei comuni, tema caro alle nostre latitudini, di autonomia e decentramento istituzionale, fu lui il primo a scrivere, era il 1914 in occasione dell'elezioni provinciali, della necessità di una visione d'assieme nella programmazione dei servizi pubblici per i Casali del Manco.

Il legame col suo, no-

stro, territorio è sempre stato uno dei tratti distintivi dell'azione politica di Fausto Gullo, anche quando assurse a ruolo nazionale, anzi proprio portando a quel livello le aspettative, i bisogni, le speranze dei ceti meno ambienti calabresi e meridionali. Proprio sulle politiche agrarie, e sulla visione delle prospettive della questione meridionale Gullo negli anni 50 anche all'interno del PCI iniziò a manifestare il suo dissenso dal gruppo dirigente Togliattiano.

Ci furono nel corso degli anni, tanti altri motivi di visione diversa su temi cruciali della vita politica del nostro paese, che Gullo manifestò sempre con chiarezza forte di un pensiero critico e leale mai venuto meno: il rapporto con i cattolici e la DC, il giudizio sul 68 e la questione giovanile, sul Regionalismo, perfino sul divorzio, il diritto di famiglia. Aveva ragione, aveva torto? La storia ci ha mostrato i suoi sviluppi e la condizione attuale. Ciò che ritengo permanente e il suo lascito morale: la coerenza e l'intransigenza nel mettersi al servizio di una idea di società, protagonista politico in un movimento di trasformazione, in un partito, con al centro un obiettivo chiaro, uso le sue parole: "L'immediata e vasta e profonda riorganizzazione del complesso economico e sociale del Mezzogiorno, nell'intero Paese".

□



Fausto Gullo, ministro dei contadini. Comunista

DI ENZO CICONTE (*)

Fausto Gullo rimarrà nella memoria dei calabresi e nella storia dell'Italia repubblicana come il ministro dei contadini come venne chiamato, a cui lui aggiungeva la parola comunista. Ministro comunista dei contadini. La definizione è quanto mai calzante, e la ragione è molto semplice: per la prima volta nella secolare storia d'Italia un ministro stava davvero, con i fatti e non a parole, dalla parte dei contadini, dei disoccupati, dei braccianti, dei tanti che non avevano un pezzo di terra.

Gullo fu nominato ministro per volontà di Palmiro Togliatti, segretario del PCI, perché lo riteneva l'uomo più rappresentativo e nel contempo più esperto dei problemi del mezzogiorno e dell'agricoltura. Era una rivoluzione copernicana perché con i suoi decreti, Gullo non solo riuscì a dare risposte efficaci a un popolo che attendeva da tempo immemorabile, ma soprattutto spinse le popolazioni meridionali a mobilitarsi, ad organizzarsi, a diventare protagoniste del loro riscatto e del loro futuro.

Fu una vera e propria epopea perché cambiava radicalmente il senso delle lotte nel Mezzogiorno. Fino ad allora le masse contadine si erano mosse con le

jacqueries, esplosioni incontrollate e spontanee contro lo stato, adesso avevano in mano una legge dello Stato e ne reclamavano l'applicazione. Prima erano loro fuori dalla legge, adesso erano fuori dalla legge gli agrari. Le lotte forgiarono una nuova classe dirigente, alfabetizzò politicamente, e non solo, con l'aiuto del PCI, enormi masse popolari che durante il fascismo non potevano esprimere la loro volontà. Come si ricorderà il movimento contadino fu imponente e incontrò la forte resistenza degli agrari e della polizia che sparò sui contadini. Melissa concluse nel sangue il ciclo delle lotte del secondo dopoguerra. Le mobilitazioni cessarono e si aprì una nuova stagione politica con l'approvazione della riforma agraria.

Gullo non può essere legato solo alle lotte contadine. Fu altro; molto altro. Intanto fu un antifascista che pagò per le sue idee, subì il confino e per lunghi anni fu messo ai margini. Ma nonostante tutto non riuscirono a chiuderlo in un ghetto come fu evidente alla caduta del fascismo quando riacquistò tutta la sua agibilità politica. Fu un intellettuale e un fine giurista, ministro di Grazia e giustizia in sostituzione di Togliatti. Fu capace di stringere molteplici relazioni con il suo popolo e godette della fiducia, della stima e dell'amicizia di intellettuali, dirigenti politici

non solo della sua parte politica.

Fu anche, pochi lo ricordano, un parlamentare attento e battagliero. Dopo la strage di Portella della Ginestra Gullo intervenne alla Camera dei deputati il 19 ottobre 1951 e disse: "La



strage di domani non si chiamerà Portella della Ginestra; gli ispettori di polizia che si legano con i banditi non saranno Verdiani e Messina, saranno altri; il ministro dell'Interno che rimarrà passivo non si chiamerà Scelba ma avrà un altro nome: però il fenomeno si ripeterà se non cancellerete le cause che lo producono". Quelle cause non furono cancellate e dunque i fenomeni previsti da Gullo si riprodussero in maniera esponenziale durante tutte le stragi successive: piazza Fontana, Peteano, Goia Tauro, Questura di Milano, Brescia, Italicus, Bologna e, per finire, Capaci e via

D'Amelio.

È difficile tratteggiare in poche righe la figura, l'opera e il pensiero di Gullo. C'è bisogno di ricordarlo, di fare in modo che i giovani, e non solo i calabresi, lo leggano e lo studino. Nella sua vicenda c'è la storia italiana, calabrese e del PCI nazionale e locale. Gullo non fu un dirigente prono alle direttive del centro, aveva le sue idee e si batteva per esse. Per questo nella parte finale della sua vita fu messo da parte e, a livello locale, trattato come uno dei tanti notabili che hanno attraversato la storia del Mezzogiorno. Forse si scoprirà, attraverso la sua vicenda politica, che il PCI non era una caserma in cui tutti stavano sull'attenti in attesa degli ordini del segretario, ma un organismo vivo con le sue grandezze e i suoi errori, con grandiose battaglie e meschinerie di paese. E Gullo, nel bene e nel male, faceva parte a pieno titolo di quella congiuntura politica con le sue grandezze e i suoi errori, perché se vogliamo cogliere fino in fondo l'importanza di Gullo non lo dobbiamo imbalsamare ma leggere i suoi atti e la sua cultura nel contesto dell'epoca quando, caduto il fascismo, si aprì in Italia e a livello internazionale la strategia della tensione che tentò di bloccare l'avanzata del PCI e delle sinistre con la violenza, le bombe e le stragi.

(*) già parlamentare



L'apporto di Gullo di una moderna cultura giuridica nell'Assemblea Costituente

DI FRANCO AMBROGIO (*)

La riflessione sull'opera di Fausto Gullo iniziò un mese dopo la sua morte: organizzammo a Cosenza una grande assemblea di popolo con i contributi dei massimi dirigenti del PCI e di altri protagonisti delle vicende sociali e politiche- lungo quasi due terzi del novecento- della Calabria, di cui rimase traccia nella rivista comunista di allora "Lotta Calabrese". Nel corso di questo cinquantennio, poi, diverse pubblicazioni e convegni sono stati dedicati, oltre che alla sua biografia, ai vari aspetti della sua azione politica e istituzionale, anche di attualità.

Il nome di Gullo, nella storia nazionale, è legato, principalmente, alla sua azione, come ministro dell'agricoltura, nei governi di unità nazionale dall'aprile del 1944. I famosi decreti "Gullo" costituirono il più rilevante intervento legislativo di quei governi sulle questioni sociali e contribuirono, in maniera determinante, alla creazione del più grande movimento di lotta dei contadini poveri mai avuto in Italia, con caratteristiche di tenuta nel tempo e di organizzazione, grazie alla direzione del PCI.

Nonostante la sconfitta elettorale del 18 aprile 1948, un anno dopo, un nuovo, movimento di lotta dei contadini, con la

direzione determinante di un altro autorevole dirigente del PCI, Mario Alicata, assunse le caratteristiche di una vera e propria sollevazione popolare ed ebbe un'incidenza politica generale. L'eccidio di Melissa e una generalizzata repressione, con l'arresto di centinaia di contadini, non fermarono il movimento, che diede il colpo finale ad una struttura sociale e di potere basata sulla grande proprietà latifondistica. Il risultato storico fu la fine dell'esclusione dalla vita politica della massa dei contadini poveri e la loro immissione nella vita dello Stato nazionale. Nelle elezioni del 1953, il voto del Mezzogiorno, con una poderosa avanzata del PCI, determinò l'unificazione politica del paese, dopo la divaricazione verificatasi con il voto referendario del 2 giugno del 1946. Rinveniamo qui, due lezioni di estrema attualità: solo con l'unità fra i diversi ceti, interessati ad un cambiamento reale nella loro condizione di vita, del nord e del sud si potè ottenere questo risultato; l'indispensabilità della partecipazione attiva, consapevole, creativa dei cittadini per potere realizzare obiettivi di riforma democratica nell'economia e nello stato. E' in effetti, ciò che è avvenuto in vari momenti dei decenni passati, nei quali sono state realizzate riforme importanti per le condizioni di vita dei



cittadini. L'attualità della necessità della partecipazione risulta impellente, in questa fase, proprio dalla sua assenza, con il conseguente restringimento della vita democratica e lo svuotamento della funzione dei partiti per come sono concepiti nella Costituzione.

L'opera di Gullo offre, poi, altri spunti di riflessione interessanti. Sono stati evidenziati, in numerosi e importanti contributi, gli apporti, densi di una moderna cultura giuridica, dati da Gullo nel corso dei lavori dell'Assemblea Costituente. Ne ricordo due: le opinioni espresse sull'istituto familiare e sulla questione della legge elettorale. Su quest'ultima questione, la tesi, ancora attuale, a mio parere, sostenuta da Gullo era

che l'unico sistema elettorale coerente alla repubblica parlamentare, per come si stava definendo nella carta costituzionale, fosse un sistema proporzionale, tale da fare esprimere nel parlamento tutto l'arco delle posizioni politiche. La fonte della legittimità del governo era, dunque, il parlamento, che era alla base del sistema repubblicano. La proposta comunista, non accettata, fu di inserire nella Costituzione la legge elettorale proporzionale e di avere una sola assemblea parlamentare, la Camera dei deputati.

In una fase storica nella quale il senso comune prevalente non poteva essere quello dei nostri giorni, in un dibattito di alto valore etico e culturale si confrontarono sulla questione della famiglia un punto di vista di tipo tradizionale, quello più aderente alla cultura cattolica e quello laico sostenuto dai partiti di sinistra. La questione più rilevante e dibattuta fu quella relativa alla proposta di definire "indissolubile" il matrimonio. Il contributo appassionato di Gullo, denso di contenuti etici e di valori di laicità, propri della tradizione illuministica, lasciò il segno e contribuì a mettere da parte quella proposta, aprendo, così, la strada, lunga e irta, alle innovazioni legislative, negli anni settanta, che hanno rivoluzionato

SEGUE A PAG 11



Fausto Gullo e Pietro Mancini, allievi di Arturo Labriola

DI GIACOMO MANCINI (*)

Ricordare Fausto Gullo non è solo doveroso per onorare una tra le figure più fulgide della lotta antifascista e della successiva costruzione e rafforzamento della repubblica democratica. Ma è anche utile per approfondire il suo pensiero e la sua lezione che contiene elementi di modernità importanti per definire una identità a quella che dovrà essere la sinistra del presente e del futuro.

A partire dalla sua grande capacità di legare, senza cesure traumatiche, il passato al presente e dando continuità ai processi storici di forte trasformazione e cambiamento sociale ed economico.

Penso, ad esempio, a come affrontò la questione rivoluzionaria “della terra ai contadini”, partendo dagli usi civici e dai diritti dei poveri e nullatenenti di godere di terreni o beni immobili appartenenti alla collettività medesima ovvero ai demani pubblici, rimettendo in discussione le appropriazioni indebite avvenute sia durante il Regno borbonico, sia dopo l’unità d’Italia, da parte dei proprietari terrieri “assenteisti”. O ancora a come, la scelta di essere incluso nei governi di unità nazionale, subito dopo la guerra, rappresentò una continuità istituzionale tra la fase precedente al fascismo e quella successiva.

Avvocato e giurista, si

forma alla scuola di Antonio Labriola. Appartenente ad una famiglia di possidenti terrieri di Spezzano Piccolo, comune della presila cosentina non esita a compiere la stessa scelta che in quegli stessi anni, dall’altra parte del Paese, nel Polesine, prenderà Giacomo Matteotti anche lui figlio di una famiglia di agrari, e si schiera dalla parte dei contadini di cui conosce la povertà, le drammatiche condizioni di vita, le vessazioni e lo sfruttamento di cui sono vittime.

Si iscrive al partito socialista. E Pietro Mancini a solleccarla dopo la tragica e prematura scomparsa del fratello maggior Antonio. “A Fausto Gullo, che indossava la divisa di ufficiale di fanteria reduce dal Carso, dissi un giorno nel 1918: “Il posto di tuo fratello è ancora vacante nella sezione socialista di Cosenza ricostruita dopo il nembo della guerra”. Mi guardò e non rispose. Il giorno dopo la sezione socialista di Cosenza riceveva la domanda di iscrizione di Fausto Gullo nel Partito Socialista Italiano e venne scelto a far parte del comitato di redazione de La Parola Socialista che aveva ripreso le pubblicazioni dopo la guerra”.

Nelle file del PSI viene eletto prima consigliere comunale a Spezzano e poi consigliere provinciale nel mandamento della presila. A raccontare quel successo inaspettato è sempre Pietro Mancini: “Anche i parenti intimi di quest’ultimo- parlo di

Fausto Gullo – erano schierati nelle folte file degli elettori dell’avvocato Tancredi deputato provinciale uscente. La vittoria arrise al giovanissimo avvocato Fu una vittoria impreveduta e imprevedibile e fu strepitosa”.

Nel 1921 partecipa al congresso di Livorno che sancisce la rottura della unità della sinistra, che favorirà la presa del potere del fascismo, ed è tra gli aderenti al Partito comunista di Italia insieme tra gli altri a Nicola De Cardona, Michele Serra e Fortunato La Camera.

È vittima dei soprusi, delle angherie e delle violenze del regime che lo condannano al confino a Nuoro in Sardegna insieme a Pietro Mancini e ad altre figure storiche della sinistra calabrese.

Lascio alle parole di Pietro Mancini il ricordo amaro del ventennio fascista: “Oltre vent’anni abbiamo vissuto senza libertà, senza parola, senza movimento. Stavamo crepando di silenzio e di anchilosi. Non potevamo recarci né a Catanzaro né altrove senza chiedere permesso alla P.S. ventiquattr’ore prima. Un agente ci pedinava sempre, la censura violava le nostre lettere, le perquisizioni sconvolgevano la nostra casa. Oggi tutto è dimenticato, perché gli italiani sono degli smemorati. Storico quello che racconto: passeggiavamo ogni sera al corso Telesio inoltrandoci verso la Villa; Fausto Gullo ed io fummo invitati in questura, ed il questore Messina ci impose di smetterla con queste passeggiate

mistero. Vivemmo imparando ad amare la libertà al disopra di tutti i dommatismi e gli ideologismi. La anelammo con tutte le forze del nostro animo, la sentimmo necessaria come l’aria al respiro, come lo spazio al movimento”.

Dopo il 25 luglio del 1943, Fausto Gullo è parte attiva della ricostruzione del paese. E nominato ministro dell’Agricoltura nel governo Badoglio. Da quel dicastero continua le battaglie che aveva iniziato venti anni prima contro il latifondo, per la distribuzione delle terre ai contadini e per una divisione più equa dei raccolti. Questo impegno gli valse l’appellativo di ministro dei contadini con il quale oggi è ricordato.

Eletto membro dell’assemblea costituente nel 1946, fu ancora ministro dell’Agricoltura e poi sostituì Palmiro Togliatti alla guida del ministero della Giustizia dopo l’approvazione della controversa amnistia per i crimini perpetrati dai fascisti.

Rappresentò la Calabria in Parlamento ininterrottamente fino al 1972.

Fu anche il primo segretario regionale del PCI. Sempre capolista del PCI in Calabria anche quando venne a dirigere il partito in Calabria uno dei massimi dirigenti nazionali: Mario Alicata. Solo nel ‘68 fu sostituito nel suo ruolo di capolista dal segretario nazionale Luigi Longo.

Terminata l’attività parlamentare non rinunciò all’impegno politico.

SEGUE A PAG. 9



Il radicalismo politico di Gullo e la “profezia” sul regionalismo anti-nazionale

DI PAOLO PALMA (*)

Un pensiero radicale. Volendo racchiudere in una formula il personaggio Fausto Gullo a cinquant'anni dalla sua scomparsa, mi vengono in mente queste due parole, pur con una importante eccezione: il suo decisivo contributo alla svolta togliattiana di Salerno, che fu evento politico tutt'altro che radicale per la sinistra italiana. Gullo però – come ci ricorda Giuseppe Pierino nella sua bella biografia – motivò comunque in senso radicale questa posizione, che espresse nel suo intervento al Consiglio nazionale del partito, a Napoli, facendo pendere la bilancia a favore della proposta di Togliatti, fino a quel momento in forte difficoltà. Disse infatti Gullo che in quel marzo del 1944 «il compito più rivoluzionario [era] distruggere il baluardo della dittatura fascista e di tutta la reazione: lo Stato hitleriano». E perciò via libera all'ingresso del PCI in un nuovo governo Badoglio, scelta opinabile e tutt'altro che ineluttabile, visto che la linea politica togliattiana di unità

nazionale poteva benissimo essere affermata senza la partecipazione diretta delle forze antifasciste al governo del Re, presieduto da un personaggio peraltro assai discusso. Gullo a questo punto era ormai un ex bordighiano, che infatti diventò ministro dell'Agricoltura e poi della Giustizia nei governi Badoglio, Bonomi, Parri e De Gasperi. Personalmente ho però di lui un ricordo che definirei invece “bordighiano”. Avevo quindici anni e mi piaceva girare per comizi. Fu così che il venerdì 7 maggio 1968 mi capitò di assistere (che fortuna!) all'ultimo comizio di Fausto Gullo in una campagna elettorale, sotto i balconi della Federazione del PCI in corso Mazzini, a Cosenza. Aveva 81 anni e il partito lo aveva un po' mortificato non assegnandogli per la prima volta il numero 1 della lista, sia pure per darlo al segretario nazionale Luigi Longo. Le ultime parole del suo discorso sono da allora impresse come a fuoco nella mia memoria, proprio per il loro radicalismo, e misero la mia testa in subbuglio: «E ricordatevi, compagni, che lo Stato borghese si abbatte, non si

cambia!», scandì Gullo tra applausi e sventolio di bandiere rosse. Una frase di derivazione chiaramente bordighiana che Togliatti non credo avrebbe mai potuto pronunciare dopo aver inventato il «partito nuovo» e la «democrazia progressiva». Posizioni radicali Gullo espresse su tanti altri temi, e tralascio di proposito il ben noto “ministro dei contadini”: ad esempio sui rapporti con la DC e i cattolici, sempre su posizioni laiciste, anche in questo caso differenziandosi dal più dialogante Togliatti, o convergendo sulla proposta di un altro politico radicale, ma cattolico e democristiano, Giuseppe Dossetti, che avrebbe voluto inserire nella Costituzione il riconoscimento del diritto alla resistenza individuale e collettiva contro atti dei pubblici poteri che violino le libertà fondamentali. Quella del radicalismo, insomma, mi sembra una chiave di lettura interessante del pensiero e dell'agire politico di Fausto Gullo, meritevole di approfondimenti. A cominciare dal meridionalista e antiregionalista che il 28 maggio del 1947 pronunciò alla Costituente quel



grande discorso “profetico”, e purtroppo attualissimo a causa della deriva secessionista in atto, in cui prevede il naturale conflitto tra Stato e Regioni, con lo Stato che frena le autonomie regionali e le autonomie regionali che tendono invece a «rompere gli argini». Non aveva però previsto (ma come poteva!) che forse secessioniste avrebbero un giorno messo le mani sullo Stato e realizzato, attraverso la cosiddetta autonomia differenziata, il loro progetto antiitaliano.

(*) già parlamentare e presidente dell'ICSAIC

DA PAGINA 8 Mancini

Merita di essere ricordato quello a favore del divorzio che lo vide presidente della Lid (*Lega italiana per il divorzio*).

Molti aspetti del suo impegno meriterebbero ancora oggi uno studio.

Ed è meritorio che il suo patrimonio culturale e politico sia stato

conservato dai nipoti Fausto, Docly e Pierette, e dal suo pronipote Luigi che hanno dato vita alla biblioteca intitolata a Fausto e anche a suo figlio il grande avvocato Luigi Gullo.

Del rapporto tra Fausto Gullo e Pietro Mancini ho accennato. Entrambe allievi di Labriola. Poi compagni nel PSI, antifascisti, insieme al confino. E poi ministri nello stesso gabinetto. E infine col-

leghi nell'assemblea costituente e poi in Parlamento. Luigi, il figlio di Fausto, iniziò la sua folgorante carriera forense nello studio di Pietro Mancini e insieme patrocinarono tra gli altri i famigliari delle vittime della strage di Portella della Ginestra nel celeberrimo processo di Catanzaro.

Insomma una storia di lotte e anche di rapporti personali.

(*) già parlamentare



Il nostro padre costituente. Notarella sulla censura

DI DONATELLA LOPRIENO

Non c'è un solo aspetto della vita, del pensiero, dell'attività politica e istituzionale di Fausto Gullo che non desti ammirazione, e talvolta persino stupore, in una studiosa di diritto costituzionale. In effetti, basterebbe riflettere anche solo sulle scelte "fondamentali"

della Costituzione antifascista del 1948 per cogliere la portata dirompente, anzi meglio la capacità di proiettarsi oltre il proprio tempo, del pensiero del nostro Padre costituente. Scrivo "nostro" non tanto e non solo per le origini di Gullo ma per la sua ininterrotta militanza politica, giuridica ed "esperienziale" e per la sua cristallina coerenza a favore degli ultimi, di quei calabresi volutamente dimenticati e vessati dalle forze conservatrici, sempre pronte a cambiare casacca per restare abbarbicati alle posizioni di potere. Obtorto collo, Gullo accettò, ad esempio, di non rompere con il proprio partito, e con Togliatti in particolare, a proposito dell'inserimento in Costituzione del riferimento ai Patti Lateranensi del 1929. Da laico e da fine giurista riteneva, e a ragione, che quei patti erano "quanto di peggio giuridicamente" fosse stato ereditato dal regime fascista e quanto difficile sarebbe stato, stante quella regolamentazione dei rapporti con la Chiesa cattolica, avviare percorsi di seco-

larizzazione e laicizzazione delle istituzioni e della società. Non si dimentichi, peraltro, che solo verso la fine dei lavori dell'Assemblea costituente si riuscì a far passare un emendamento che sopprime l'aggettivo "indissolubile" riferito all'istituto del matrimonio e un ruolo chiave nei dibattiti in proposito lo giocò proprio Gullo.

La stringatezza richiesta per queste brevi riflessioni non mi consentono se non un cenno alla lungimirante posizione critica di Gullo circa la possibilità che le future regioni ordinarie avrebbero goduto di una potestà legislativa, ancorché concorrente. O meglio, Gullo temeva che le forze conservatrici del Mezzogiorno avrebbero "occupato" le istituzioni regionali per piegarle ai propri interessi e frenare così quel programma di grandi riforme che aveva in mente e che aveva provato ad avviare.

C'è però un aspetto, solo apparentemente secondario, su cui Fausto Gullo argomentò, con le armi del diritto parlamentare, con tanta lucidità e raffinatezza da farmi rimpiangere moltissimo il non esserne stata a conoscenza a tempo debito. Mi riferisco ad una interrogazione del nostro onorevole all'allora sottosegretario all'Interno, Oscar Luigi Scalfaro a proposito di un odioso episodio, uno dei molti, di censura

teatrale. Ad essere censurata fu, in quella occasione, la compagnia di rivista Mondaini-Vianello-Bramieri colpevole di aver portato in scena uno sketch durante il quale, sul motivo di una nota canzonetta, oggetto di satira era l'onorevole Fanfani. Non pago della ritardata ed insipiente risposta alla sua interrogazione, Gullo ribadisce che quel provvedimento poliziesco non era giustificato dalle uniche ragioni che, Costituzione alla mano, avrebbero potuto limitare la libertà di manifestazione del pensiero e, in specie, della libertà dell'arte: la tutela dell'ordine pubblico e l'offesa al buon costume.

Cito testualmente le sue parole: "Il sopruso poliziesco ha spesso qualche cosa in sé di ridicolo, e forse questo è un pericolo perché attutisce il senso d'indignazione con cui ai soprusi si deve reagire".

Era l'Italia dei primissimi anni Sessanta e ancora forte era quell'ostruzionismo di maggioranza, di cui parlava Calamandrei, che mirava a congelare, e dunque svilire, la portata rivoluzionaria di buona parte della Costituzione repubblicana. Evidentemente Gullo avvertiva tutto il peso di quella rivoluzione mancata eppure promessa a cui tener fede. ■

Presila Con il patrocinio
del Comune
di Spezzano Sila 

***Nel 50esimo anniversario
della morte di Fausto Gullo
e coincidente pubblicazione
del n. 400 del mensile Presila,
il 21 settembre prossimo
sarà organizzata nella sala
convegni
del Comune di Spezzano Sila
una Tavola Rotonda
alla quale parteciperanno
esponenti della politica
e della cultura.***

Ai partecipanti sarà offerta copia dello speciale Presila

Da PAGINA 7 - Ambrogio

il nostro costume.

Legata al rifiuto di una concezione retriva dell'istituto familiare fu la battaglia vincente per il riconoscimento dei diritti dei figli avuti fuori dal matrimonio, fino a quel momento vittime di norme escludenti e punitive.

Furono queste le basi su cui Gullo si impegnò, in prima persona, nei primi anni settanta, a favore della legge sul divorzio e in difesa della laicità dello stato. In quel momento, non erano estranee all'orientamento del PCI, nell'anno in vista del referendum sul divorzio, preoccupazioni sull'accoglimento di quella legge negli strati popolari più profondi, in particolare nel mezzogiorno d'Italia. Io fui, per così dire, il tramite dello scambio di opinioni fra Natta, incaricato da Berlinguer, e Gullo. Natta mi telefonò incaricandomi di incontrare Gullo per raccogliere il suo punto di vista e, in qualche modo, sensibilizzarlo sulla prudenza della direzione comunista. Mi recai due o tre volte a Macchia, a casa di Gullo, e posso dire che quel dialogo non fu privo di positività. Erano gli anni della conclusione della vita politica e istituzione di Gullo, mentre Berlinguer dispiegava la politica del compromesso storico, su cui l'anziano leader espresse la sua contrarietà. In diverse lettere ai dirigenti comunisti mosse le sue critiche che, certamente, si riallacciavano ad una posizione sulla natura della DC che Gullo aveva, negli anni precedenti, manifestato. Secondo Gullo,

la DC era, essenzialmente, espressione degli interessi delle classi dirigenti e delle forze più retrive della Chiesa cattolica. I ceti popolari che, pure, votavano per il partito cattolico, erano collocati in una posizione subalterna a quegli interessi e non incidevano, secondo Gullo, in modo determinante, sulla natura della DC.

E' noto come nel 1964, in occasione di una conferenza nazionale di organizzazione del partito, Togliatti replicò alle posizioni di Gullo, affermando che nella valutazione dei caratteri della DC non poteva non essere tenuta in conto quella larga parte di lavoratori che vi si riconoscevano e che ne determinavano il carattere ambiguo e contraddittorio, non escludendo, quindi, per principio, la possibilità di trovare con essa dei punti d'intesa. Togliatti, fin dagli anni cinquanta, metteva innanzi a tutto, la lotta per la pace di fronte al pericolo di una guerra condotta con armi nucleari che avrebbe portato alla distruzione dell'umanità e anche nel mondo cattolico grandi personalità, come La Pira, e ampi settori di esso avevano le stesse preoccupazioni di Togliatti. Questi, polemicamente, disse che Gullo era ancora prigioniero di vecchie posizioni anticlericali.

Nell'azione politica e istituzionale di Gullo ha un posto rilevante, estremamente attuale, la difesa della Costituzione sotto diversi aspetti: il rifiuto di considerare la prima parte della Costituzione puramente programmati-

ca, esaltandone, al contrario, il carattere vincolante con l'attuazione delle riforme indispensabili per rendere reali i fondamentali diritti al lavoro, all'istruzione, alla parità fra uomini e donne, alla sanità ecc.; la difesa intransigente dei diritti di libertà e democratici in un lungo periodo denso di tentativi di disconoscerli attraverso discriminazioni, in tutti i settori della vita sociale e statale, nei confronti dei cittadini con idee di sinistra, e intimidazioni e repressione, spesso violenta nei luoghi di lavoro e nelle piazze. Non dimentico la pronta disponibilità manifestata alla mia richiesta di intervenire, nei giorni a cavallo fra il 1969 e il '70, alla manifestazione di protesta per l'arresto di alcuni giovani comunisti a causa di uno scontro con i fascisti, in un anno come il 1969 assai movimentato di lotte operaie e studentesche anche a Cosenza.

Infine, c'è da considerare la lotta incessante, innanzitutto nell'aula della Camera, contro la corruzione, frutto della compenetrazione fra il partito della DC e le strutture dello Stato. Una battaglia che assunse caratteristiche particolari nel Mezzogiorno e nella nostra regione in cui operavano, tra l'altro, enti, come la Cassa per il Mezzogiorno, l'Opera Sila, la struttura di gestione della legge Speciale per la Calabria, che erano alla diretta dipendenza del governo, senza essere sottoposti ad un controllo democratico. Corruzione e clientelismo che erano la conseguenza di una nuova subordinazione del Mezzogiorno agli interessi dei ceti dirigenti na-

zionali egemonizzati dai grandi gruppi economici del nord. Il filo conduttore di questa lotta fu una visione meridionalista che si contrapponeva ad una politica governativa presentata come risolutiva per eliminare il divario fra il sud e il nord e che, non soltanto fallì, ma produsse una distorsione non positiva nella struttura della società, allargando a dismisura l'area dell'assistenzialismo e della passività. Si è giunti, in questo modo, all'eliminazione della "questione" meridionale dall'interesse delle forze politiche e dal dibattito pubblico e la sua riduzione ad una dimensione tecnica, tra l'altro affrontata in termini inefficaci.

La scomparsa di veri e propri partiti e la perdita di visioni alternative hanno prodotto, in particolare nel mezzogiorno, quasi un'omologazione di fatto fra i vari soggetti politici, in lotta solo per l'acquisizione di posizioni di governo. Da qui, la riduzione dell'attività politica a gruppi sempre più ristretti e della partecipazione alle elezioni, ormai minoritaria rispetto alla totalità del corpo elettorale.

La disarticolazione del paese è ormai un dato di fatto nell'esistenza di condizioni basilari di vita diversi fra nord e sud e, oggi, si vuole definire anche normativamente questa situazione per renderla definitiva. Vi sono, quindi, anche oggi necessità di partecipazione democratica, di lotte per la concreta realizzazione dei diritti, di visioni politiche democratiche, progressiste che si staglino con chiarezza agli occhi dei cittadini.

(*) già parlamntare

Da PAGINA 2 - Natta

delle speranze di libertà, di giustizia, di una rapida e sicura rigenerazione, possono rivolgersi di istinto e con una "fiducia che ha del messianico", a cercare un orientamento, una guida le masse popolari, i braccianti, i contadini del Mezzogiorno. Ma egli è anche, di fronte al partito, ai lavoratori, all'opinione pubblica democratica, testimone e garante della continuità della politica del PCI, delle sue profonde ragioni storiche e motivazioni ideali, e del suo rinnovamento; egli è partecipe e garante di quella saldatura accorta di generazioni, di esperienze, di capacità diverse di militanti e di dirigenti comunisti che Togliatti sente, a ragione, essere essenziale per la costruzione del "partito nuovo", come una forza politica reale, come una forza di chiara impronta nazionale e democratica. Gullo è, infatti, il dirigente comunista che già vent'anni prima, nel 1924, con il fascismo ormai dominante e scatenato, i contadini e la gente di Calabria hanno eletto deputato. Gullo è l'intellettuale, l'avvocato, il giurista che ha compiuto giovanissimo una scelta decisiva di campo: dalla parte delle classi lavoratrici, delle plebi contadine oppresse e umiliate, per il riscatto del Mezzogiorno e per il socialismo, e a quella scelta è rimasto coerente anche nel tempo dell'oppressione fascista. Socialista a 18 anni, per la sollecitazione umana e civile che gli viene dalla realtà sconvolgente della miseria, dello sfruttamento, dell'arretratezza - come accade ad altri intellettuali del sud, al siciliano Marchesi, al sardo Gramsci - in Gullo si esprime l'approdo al marxismo, alla lotta di classe, all'impegno rivoluzionario del pensiero e dell'esperienza, giuridica e politica, del meridionalismo democratico e laico: della cultura, delle idee, delle lotte dell'illuminismo meridionale, dell'azionismo risorgimentale, del radicalismo democratico. Comunista nel 1921 - dopo aver vissuto, prima e dopo la guerra, le battaglie e la crisi del partito socialista - Segretario della Federazione di Cosenza, deputato, egli parteciperà in prima fila non solo all'estrema resistenza del movimento operaio e della democrazia italiana contro i colpi distruttivi del fascismo, fino al travolgimento completo nel '26 delle libertà e delle istituzioni de-

mocratiche, delle organizzazioni dei lavoratori, dei partiti politici - e pagherà anch'egli con la persecuzione violenta, con il confino, con il carcere. Ma nel fuoco stesso della resistenza al fascismo, prenderà parte nel travaglio interno del partito comunista, nella discussione e nello scontro sulla strategia della rivoluzione socialista in Italia, sulla concezione del partito che si apre nel '23-24 tra Gramsci e Bordiga e che avrà sbocco nel congresso di Lione, del '26, con l'affermazione di una linea in cui erano alcune delle premesse, delle basi essenziali - a cominciare dal "piano meridionalista" di A. Gramsci, che assumeva la questione meridionale come aspetto essenziale della questione agraria e contadina e quindi come aspetto essenziale delle questioni della rivoluzione democratica e socialista in Italia - erano le basi politiche, dico, del lungo cammino attraverso cui il PCI riuscirà ad essere la forza essenziale di una resistenza non solo morale ma politica al fascismo, la forza dirigente del moto di liberazione. ...All'VIII congresso del PCI, nel 1956, in un momento di prova, Gullo rivendicherà "con commosso orgoglio" di essere stato al fianco di Togliatti, suo collaboratore nella realizzazione della grande iniziativa politica, che da quelle idee dell'unità antifascista e nazionale, dell'avanzata democratica, di un processo organico di riforme economiche e politiche traeva ispirazione, e ne ribadirà il permanente valore. E non vi è dubbio che Gullo fu interprete e realizzatore sensibile e pronto di quella linea su uno dei terreni più esposti e decisivi - quello della politica contadina, del rapporto con le grandi masse proletarie delle campagne e del Mezzogiorno. Fu interprete acuto di quel "fare politica", dell'impegno in una attività positiva e costruttiva, della capacità "di dare risposta a tutti i problemi che si presentano nella vita della nazione e alle grandi masse lavoratrici e di lavorare per risolvere questi problemi", ch'era un cardine della concezione togliattiana della lotta politica e rivoluzionaria. Gullo stesso dirà, in anni successivi, del complesso di provvedimenti ch'egli realizzò come ministro dell'agricoltura, che si trattava dell'inizio di una legislazione agraria ri-

formatrice. Quelle misure "pur così crepuscolari", erano però non solo coerenti ad un disegno di riforma agraria, ma costituivano una novità rilevante sotto il profilo sociale e politico: segnavano un fatto democratico perchè c'erano finalmente dei ministri come il socialista Pietro Mancini, come il comunista Fausto Gullo che sapevano rispondere positivamente e si battevano per dare soddisfazione ad esigenze di giustizia, ad un moto rivendicativo delle masse. "Crepuscolari", e tuttavia così rilevanti erano quegli atti, quelle leggi se la resistenza fu tanto accanita a cominciare da quella, nel consiglio dei ministri, di Benedetto Croce sulla proroga dei contratti agrari (ricordate il giudizio sferzante di Gullo: "filosofo, sì, e grande, ma difensore del privilegio capitalistico anche, e come"), ai lunghi, ostinati tentativi di non applicare, di infirmare per incostituzionalità il decreto sulla assegnazione delle terre incolte alle cooperative; così rilevanti quelle misure per l'impulso da esse dato all'organizzazione e alla lotta del movimento contadino, alle prime conquiste, alle prese di coscienza dell'importanza e della necessità, economica e politica, della riforma agraria. (Dal discorso commemorativo tenuto a Cosenza il 13 ottobre 1974.) sapevano rispondere positivamente e si battevano per dare soddisfazione ad esigenze di giustizia, ad un moto rivendicativo delle masse. "Crepuscolari", e tuttavia così rilevanti erano quegli atti, quelle leggi se la resistenza fu tanto accanita a cominciare da quella, nel consiglio dei ministri, di Benedetto Croce sulla proroga dei contratti agrari (ricordate il giudizio sferzante di Gullo: "filosofo, sì, e grande, ma difensore del privilegio capitalistico anche, e come"), ai lunghi, ostinati tentativi di non applicare, di infirmare per incostituzionalità il decreto sulla assegnazione delle terre incolte alle cooperative; così rilevanti quelle misure per l'impulso da esse dato all'organizzazione e alla lotta del movimento contadino, alle prime conquiste, alle prese di coscienza dell'importanza e della necessità, economica e politica, della riforma agraria.

(Dal discorso commemorativo tenuto a Cosenza il 13 ottobre 1974.)